

## Musica Keller, il quartetto vincente

PAOLO PETAZZI

■ REGGIO EMILIA. I quattro giovani ungheresi del Quartetto Keller hanno vinto il Premio Borciani, affermandosi in modo assai netto nella seconda edizione di questo prestigioso concorso internazionale per quartetto d'archi. Il Quartetto Keller, fondato nel 1986, è formato da András Keller, János Pilz, Zoltán Gál e Otto Kertész e nel maggio scorso ha vinto trionfalmente un altro importante concorso, quello di Evian, ottenendo subito dopo a Reggio Emilia una splendida conferma. Il Quartetto Keller ha offerto ottime prove di maturità interpretativa soprattutto in Beethoven (op. 59 n. 1) e in Schubert (*La morte e la fanciulla*); ma i quattro giovani ungheresi hanno suscitato una grande impressione anche nel *Quartetto op. 10* di Debussy, che era stato loro chiesto di suonare nella serata della premiazione. Con una qualità di suono nitida, trasparente, sensibilissima, il Quartetto Keller ha saputo cogliere con grande finezza il peculiare fascino di questo capolavoro giovanile di Debussy, sceso a mezza strada tra i debiti verso Franck e una flessibilità e libertà discorsiva già personalissima.

In seguito alla vittoria al Premio Borciani il Quartetto Keller sarà protagonista nella prossima stagione di una grande tournée europea che toccherà anche diverse città italiane. Al Concorso di Reggio Emilia gli altri finalisti erano l'americano Quartetto Lark, che ha ottenuto il secondo posto, il giapponese Quartetto Subaru e l'ungherese Quartetto Danubius, terzi ex-aequo. Nella serata della premiazione ha suonato anche il Quartetto Lark, tutto «femminile», fondato nel 1985 e assistente del Quartetto Juillard alla Juillard School di New York: nel *Quartetto op. 59 n. 1* di Beethoven ha offerto una prova di impeccabile sicurezza ed efficienza, senza rinunciare però all'interpretazione sul piano della maturità musicale ed interpretativa.

La rivelazione del Quartetto Keller e il buon livello dei finalisti costituiscono un esito lusinghiero per il concorso che i Teatri di Reggio Emilia (con il sostegno della Max Mara) dedicano alla memoria di Paolo Borciani, indimenticabile primo violino del Quartetto italiano. Ma si è notato con sorpresa e con qualche disappunto che nessuno dei giovani quartetti italiani ha voluto rischiare il confronto, comunque istruttivo, della partecipazione al Premio Borciani, che vantava anche quest'anno una giuria di altissimo livello, presieduta dal compositore Rolf Liebermann, con membri di alcuni dei maggiori quartetti (da Irvine Arditi a Franco Rossi, il violoncello del Quartetto italiano). Una tavola rotonda è stata l'occasione per una pubblica riflessione sulle difficoltà che devono affrontare i giovani quartetti in Europa, dove mancano strutture stabili di sostegno. Ma si è parlato anche del concorso di Reggio Emilia, con la felice proposta, approvata all'unanimità, di rendere obbligatoria l'esecuzione di un quartetto contemporaneo.

## Al Teatro Studio di Milano in scena le prove della seconda parte del progetto faustiano. E scopriamo il lato «oscuro» del grande poema

# Strehler svela l'altro Faust

Al Teatro Studio di Milano prime battute per le prove del *Faust frammenti parte seconda* (il debutto avverrà nella prossima stagione), nuova tappa del lungo viaggio iniziato due anni fa da Giorgio Strehler nel mondo poetico di Wolfgang Goethe. Una lettura fatta di fronte agli attori e al pubblico, quasi uno spettacolo con suoni, parole, immagini: così il regista ha presentato il suo nuovo lavoro.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. «Strehler prova *Faust*», recitano alcuni grandi manifesti che fanno bella mostra di sé nella città pavese a festa per i Mondiali. Continuando nella sua ricerca, infatti, incurante di quel clima di sonnolenza eccitata che anche nel capoluogo lombardo ha segnato il pomeriggio che precede la partita Italia-Cecoslovacchia, Strehler affronta la prima lettura del *Faust frammenti parte seconda*, che debutterà nella prossima stagione. Una prima lettura a un pubblico numeroso formato da curiosi, addetti ai lavori, signore interessatissime e giovani: gli spettatori di tutti i giorni, insomma.

La posta in gioco è alta: il *Faust* parte seconda, quello che (almeno da noi) si conosce di meno, quello che vede l'inquieto protagonista incontrare le grandi civiltà del passato, innamorarsi di Elena, avere con lei un figlio, Euforione, diventare potente accanto all'imperatore, guidare i titani lavori di bonifica e, infine, mo-

rire. «Un testo, questo *Faust* parte seconda — spiega Strehler — in cui viene fuori molto bene la doppipezza tutta umana del protagonista: benefattore dell'umanità alla quale offre terre rubate al degrado con la bonifica, ma anche inventore della cartamoneta, sfruttatore del lavoro umano».

Al Teatro Studio tutto è pronto. Sarà anche la prima prova, ma tutto è studiato alla perfezione. Il gran tavolo a ferro di cavallo che troneggia in mezzo alla sala con vasi di fiori freschi, bianchi e rossi; le verdi lampade opaline anni Quaranta mandano il loro fascino di luce sui copioni degli attori; in panche tutte in fila, nel centro della sala, stanno gli allievi della scuola in divisa, e tutt'intorno noi, il pubblico, numerosissimo, sicuramente innamorato di Goethe.

No, Strehler non sembra temere i mondiali. Arriva addirittura in anticipo (qualche attore, invece, è in ritardo e si prende un bonario richiamo) e dalle sette alle dieci e trenta, senza intervallo, illustra ai suoi



Giorgio Strehler in un momento del suo «Faust», al Teatro Studio di Milano

attori e al pubblico (che si è un po' assottigliato all'avvicinarsi delle fatidiche nove di sera) l'idea iniziale del *Faust 2*, un grande incontro spettacolare di diversi generi di teatro dalla tragedia alla contemporaneità: in scena poco più di quattromila versi su circa settomila del testo, in grado però di restituire l'itinerario fantastico e creativo di Goethe. Un *Faust* ricco anche di colpi di scena e di attori: accanto al regista-interprete ricorrono Franco Graziosi, Giulia Lazzarini, Gianfranco Mauri, Mario Volgot, Eleonora Brigliadori, Tino Carraro, Antonio Fattorini, Giampiero Boccherelli, Riccardo Mantani, Renzi e, naturalmente, gli allievi della scuola.

Strehler legge e subito si trasforma in un costruttore di sogni, mentre tutti i personaggi prendono con lui la parola, nell'inseguire un personale percorso fantastico in quella prima lettura che, da sempre, è la gioia e il tormento dei grandi registi, dei grandi signori della

scena del Novecento, da Max Reinhardt (più volte citato nelle prove, per un suo *Faust* integrale del 1911 durato nove ore) giù fino a Luchino Visconti e, naturalmente, a Strehler, Chéreau, Stein, Brook, Ronconi.

Amore per l'autore, sfida dello spettacolo: tutto questo c'è nella prima lettura di un regista. E dubbi, paure, l'olgorazione. Gli attori seguono sui loro copioni, una spietatrice giapponese inchioda il suo binocolo sul regista-demiurgo

che fa tutti i personaggi. Ecco apparire Elena, parlare in greco al suono delle musiche suonate dal vivo al sintetizzatore (non sono le musiche di scena ma servono agli attori per entrare nell'atmosfera).

E poi? Sappiamo che all'inizio della parte seconda ci sarà ancora la grande piscina nella quale nuotava seminudo Mefistofele, ma questa volta sarà piena di ninfee che diventeranno rosate come per magia. E nella vasca, come in un gran crogiolo, precipiterà l'oro che uscirà dal ventre di un elefante fantastico che Mefistofele trasformerà in un grande fallo. Ecco il palazzo dell'imperatore che festeggia il carnevale, al ritmo di un valzer viennese, fra personaggi che indossano maschere variopinte mentre dal cielo scenderà, a piedi scalzi, con un impermeabile stimolante nel ruolo del giovane ariete, una Lazzarini memore dell'Ariel della *Tempesta*. Così, a poco a poco, le parole, le lingue, i suoni del *Faust 2*, il suo mondo fantastico e mitico, ricco di apparizioni, prende corpo ai nostri occhi per l'entusiasmo contagioso del regista.

Da fuori, intanto, entra la vita, con l'urlo della gente per i gol segnati dall'Italia mentre inizia il carosello del clacson e delle macchine. Quando usciamo nella serata umida di caldo vien da pensare che forse per i tifosi, in fondo, Faust potrebbe essere Vicini: anche lui ha fatto un patto con Mefistofele, dicono.



Joan Sutherland lascia le scene

## Annuncio a sorpresa del soprano Canterà un'ultima volta a Sidney

# «No a Rosalinda» E Joan Sutherland lascia le scene

ERASMO VALENTE

■ Arriva da Londra la notizia: una grande cantante si ritira dalle scene del teatro lirico. È Dame Joan Sutherland (cioè Dame Commander of the Order of the British Empire), australiana di Sydney dove ha intensamente studiato, prima di lanciarsi nella splendida carriera. È giunta ad una sorta di beethoveniano *«muss sein»* («così debb'essere»), non rifiutando l'interpretazione di un melodramma diventato difficile per la sua voce un poco stenta (vicina all'assottigliamento), ma «aggredita» da Rosalinda, protagonista femminile del *Pipistrello* di Johann Strauss jr. i cui panni la celebre cantante avrebbe dovuto vestire al Covent Garden.

Il gesto svela la consapevolezza e il senso anche tragico della rinuncia. La grande opera potrebbe ancora nascondere l'ombra incalzante del Tempo, ma è all'opera spiccia, sfacciatata, sfrontata, che vuole essere perdipiù una caricatura dell'opera lirica, che la Sutherland si arrende. L'operaista significa giovinezza e la Dame Commander non sa più dove sia finita la sua Rosalinda, giovane donna corteggiata dal marito che non la riconosce in altri abiti, a un certo punto sbatte l'orologio capitolino all'istante-manto, sotto il muso del consorte. Quest'orologio, d'improvviso, non piace più alla Sutherland che «inventava» l'operaista rifiutata un suo sconcertato melodramma. Il Tempo non potrebbe essere eluso nella vitalità di Rosalinda.

Grande, la Sutherland, di rimando, anche in questo drammatico finale, che sembra congiungersi al suo debutto in campo lirico con *Dido and Aeneas* di Purcell. La Rosalinda, mancata e sacrificata dalla Su-

therland, sembra abbracciare l'antica Didone, la regina innamorata, che non può sopravvivere alla fuga di Enea voluta, però, dagli Dei. Ma ora è lei stessa la Diva che non può sopravvivere alle offese del Tempo. Didone regina e la Dame Commander muoiono insieme.

La Sutherland è stata una divinità soprattutto del Covent Garden, dove debuttò nella stagione 1952-53, in parti minori, e anche a fianco della Callas (nella *Norma*) che dapprima cercò di imitare e poi abbandonò attratta dal bel canto soprattutto italiano (Bellini, Rossini, Donizetti). Nel 1955 fu favolosa protagonista dei *Racconti di Hoffman*, di Offenbach, volgendosi dopo anche a Mozart. Una *Lucia di Lammermoor*, nel 1959, la impose a tutto il mondo. Aveva trentatré anni, ne ha vissuti ancora trenta in un alone d'incantesimo musicale a poco a poco sfumato dal venir meno della voce nei registri acuti e di mezzo. Ma si appropria adesso, con il suo gesto, di quel *pathos* drammatico che, in genere, non le fu riconosciuto sulla scena.

La grande opera, dicevamo, sconfitta dall'operaista. Grande e intelligente donna (ha sposato il direttore d'orchestra Richard Bonington), la Sutherland, si ritira ora a Sydney dove consacrerà l'addio alle scene con l'ultima partecipazione agli *Ugonotti* di Meyerbeer. L'opera può evitare gli agguati del Tempo, ma piacerà, non a caso, alla Sutherland legata alla vita del teatro lirico insieme con la gente trafitta, in una tremenda notte, dalle spesse catolliche. Poi si consegnerà alla memoria riconoscente, non all'indifferenza dell'oblio.

Si conclude sabato il trentasettesimo Festival internazionale del film pubblicitario

# Spot di tutto il mondo unitevi (a Cannes)

Detersivi, giocattoli, tonno in scatola e reggiseni: tutti insieme sulla Croisette di Cannes per la trentasettesima edizione del Festival internazionale del film pubblicitario. Quasi quattromila film, quaranta ore di proiezione, una gran saga degli spot, con tanto di premi, ma soprattutto una vetrina per mostrare quanto di meglio i creativi di tutto il mondo escogitano per fare comprare di più.

MANUEL GANDIN

■ CANNES. Il villaggio globale si riunisce ed elargisce premi. Al setaccio, sparsi per il mondo, sono passati tutti o quasi i produttori, le agenzie, gli utenti, i *film maker*, gli *art director*, i *copy*, tutti coloro i quali, insomma, gestiscono, ideano, realizzano, e ci mostrano, sulle pagine dei giornali e sui teleschermi della tv, sui muri delle città e sugli schermi cinematografici la sintesi ultima della comunicazione: lo spot pubblicitario. Cannes frivoleggia così tra un film d'autore a

maggio e un film sui profumi a giugno. Ma Cannes e la Francia, che della *grandeur* fanno un punto d'orgoglio, sanno benissimo che qui, sulla Costa Azzurra, una piccola fetta del mondo della comunicazione si sta riunendo in assemblea per votare le migliori pubblicità dell'anno divise in 24 categorie. Pubblicitari italiani alla ricerca di un caffè, giapponesi con Canon pronti a immortalare i *frames* degli spot, tedeschi che commentano paragonando la Croisette a viale Cec-

canni di Riccione: questa è la Cannes del mondo della pubblicità.

Il festival internazionale del film pubblicitario, nato nel 1953, giunto alla sua trentasettesima edizione, non teme le proteste di chi in tv vorrebbe maggior rispetto e, incurante, applaude Usa e Germania, Hong Kong e Italia, e persino il Sudafrica, unica nazione a rappresentare il continente africano. Quarantuno paesi, 3.742 film pubblicitari, per circa 40 ore di proiezione, assorbito l'interesse della Costa Azzurra fino a sabato mattina, quando, finalmente, il presidente del Festival, l'italiano Massimo Morigianni, assegnerà tre Leoni d'oro, d'argento e di bronzo, per ognuna delle 24 categorie, dalle bevande alle coliche ai dolciumi, dai giocattoli ai servizi di carattere pubblico e sociale, passando per auto e reggiseni, medicinali e latticini, mobili e apparecchi elettronici.

Lo spot trionfa, gratificato dai Leoni, ma forse, come disse anni fa Nanni Moretti, «qui si fa di necessità virtù», e visto che la qualità è pur sempre una chimera, abbuffiamoci di belli, brutti, onidi spot, pronti a mal sopportarli quando li vedremo sulle nostre tv interrompere qualche bel lungometraggio d'autore. Il meccanismo di scelta dei premi è complesso, per il grande numero di concorrenti, il che dimostra, se non altro, l'enorme successo della manifestazione. La giuria, presieduta da Tim Mellers, direttore creativo della Publicis di Londra e membro del comitato direttivo del Design and Art Direction Association of Great Britain, è composta da 22 giurati divisi in due gruppi. Essi visionano la metà dei film, selezionando i migliori spot di ciascuna categoria che vanno a formare un «short list» di circa 500 film. Il vincitore apparterrà a questo gruppo. Gli spot possono essere presentati su sup-

porto pellicola in 35 millimetri, o su bande-video. La maggioranza dei giurati è ovviamente europea o nordamericana; all'Asia appartengono il giurato giapponese e quello sudcoreano. Il continente africano è rappresentato solamente da Robyn Putter, direttore creativo della Ogilvy & Mather. Rispetto allo scorso anno sono presenti Ecuador, Filippine, Uruguay e Jugoslavia; mentre mancano all'appello Islanda e Colombia. La parte del leone, è proprio il caso di dirlo, la fanno gli Stati Uniti, come era prevedibile, con ben 831 film, seguiti dalla Gran Bretagna con 405 film. L'Italia presenta 267 filmati contro i 225 dello scorso anno. Si tratta, quindi, di una delle presenze più attese dalla critica e dagli addetti ai lavori. I filmati italiani sono presenti in tutte le ventiquattro categorie all'esame della giuria.

Molta attenzione quest'anno viene posta al mercato dell'Est, che presenta dati contra-

stanti: l'Urss non c'è più, letteralmente scomparsa, mentre prosegue il buon momento dell'Ungheria, che ha avuto una crescita di presenze pubblicitarie qui a Cannes del 400% rispetto alla scorsa stagione, passando da soli 4 filmati a 16. Siamo ben lontani dalle cifre di Usa, Italia e Gran Bretagna, ma i tecnici valutano la presenza ungherese come una delle più importanti. Le altre nazioni emergenti, che negli ultimi anni hanno mostrato un interesse crescente rispetto alla pubblicità, sono sicuramente la Spagna, passata da 204 spot di due anni fa ai 404 di quest'anno; la Svezia, da 49 a 118; il Canada da 52 a 125; l'Australia da 68 a 135 sempre nello stesso periodo. Insomma, la quantità è enorme, anzi, è evidente che manca una selezione. Se questa per qualcuno è l'arte del *Du-mille*, certamente chiunque può iscriversi al più importante Festival mondiale del settore, così, tutti insieme, appassionatamente...

Al via la lunga maratona dei festival teatrali. Una dozzina di appuntamenti che vanno dai classici alla sperimentazione

# Si alza il sipario sul palcoscenico dell'estate

Penalizzata e un po' tramortita dalle scadenze Mondiali, sta per partire la lunga estate dei festival di teatro. Vi proponiamo una veloce circumnavigazione degli appuntamenti più importanti: dodici rassegne teatrali sparse un po' ovunque, da Chieri a Taormina, che attraversano tutti i generi, dalla sperimentazione al teatro-danza, dalla drammaturgia contemporanea ai grandi classici.

STEFANIA CHINZARI

■ Ateller della Costa ovest. Va in scena domani e sabato il *Progetto Euripide* che il regista Massimo Castri ha elaborato insieme all'Atelier, vero laboratorio dello spettacolo nato lungo la riviera toscana. Il progetto di Castri verrà rappresentato nei recuperati teatri di Campiglia, Guardistallo e Collesalvetti: *Eletra*, *Oreste* e *Ifigenia* affidati ai nove giovani attori che da più di un anno lavorano all'iniziativa.

Nora. Uno splendido anfiteatro romano in Sardegna che da otto anni ospita «La notte dei poeti». La rassegna quest'anno offre un programma misto di musica e teatro: apre

il 22-24 giugno il concerto di Maria Carta, mentre ilvanescente teatro offre un interessante replica di *Fuenteovejuna* di Lope de Vega (19-21 luglio), proposto dai venezuelani Rajatablas, provenienti da Spoleto; *Spettatori per un naufragio* (26-28 luglio) una rivisitazione del poema *La fine del Titanic* di H. M. Enzensberger coprodotto dal teatro di Sardegna e dal festival di Montalcino; *Eletra* in una versione ripensata e riscritta da Giuseppe Manfredi e interpretata da Luigi Pistilli (24 agosto) ed infine il ritorno al teatro di Leo Gullotta che nei giorni 9, 10 e 11 agosto propone un recital dedicato al-

la Sicilia.

Spoleto. Eccolo, il capostipite e il più internazionale dei festival estivi, anche se quest'anno, il 33esimo, sarà molto più musicale che teatrale. I tre allestimenti in programma sono *La Cagnotta* di Eugene Labiche, riproposta da Walter Pagliaro, un vaudeville ottocentesco dal ritmo vertiginoso, (dal 28 giugno al 15 luglio); *IT. Fuenteovejuna* di Lope de Vega (10-15 luglio) realizzato dalla Fondazione Rajatablas di Caracas, già l'anno scorso molto applauditi; dieci incontri di oratoria politica che proseguono la serie iniziata due anni fa.

Panatenec. Al festival di Agrigento approda quest'anno Josef Svoboda, grande scenografo, pittore e architetto. Nella Valle dei Templi proporrà *Odysseus* (27-29 giugno), una sua composizione di qualche anno fa (ma raramente rappresentata per i costi dell'allestimento), realizzata dal famoso gruppo Lanterna magica di Praga di cui è animatore dal lontano 1913. Lo spettacolo è

un progetto di «arte totale» che combina cinema, teatro, musica e pittura.

Ville Vesuviane. Da sempre dedicato al Settecento, in questa quinta edizione il festival si chiama «Diversissement». Dal 700 arrivano *Candido* di Voltaire diretto da Roberto Guicciardini del Gruppo della Rocca (16-18 luglio) e *Anfione* di Molière con Mariano Rigillo e Paola Fitagora. Ultimo in cartellone un'altra partecipazione teatrale inedita: Lello Arena dà vita a *Le cantate del fiore* e del buio, su musiche di Nicola Piovani.

Volterrateatro. Sotto la neoguida di Roberto Bacci, il festival apre l'11 con una riproposta di *Zingaro* e prosegue con un paio di appuntamenti molto diversi tra loro ma entrambi interessanti. Il primo è il debutto di *I maghi* (13 luglio), nuovo spettacolo del regista cileno Raul Ruiz, un incontro di magia, barocco e fantastico scritto con il consueto stile visionario. L'altro è *Theatrum Mundi*, messinscena diretta da Eugenio Barba a cui partecipano gli attori dell'Odin Teatret e

diversi gruppi di danzatori balinesi e giapponesi.

Polverigi. Quattro giornate tra le colline marchigiane, piene di spettacoli e di ospiti internazionali, attivi nell'area del teatro di ricerca. *Simplicissimo* di Francesco Liguori debutta il 12 luglio (e replica il 13 e 14), seguito da *Tatoo Theatre* degli jugoslavi Otovrena e dagli olandesi Hinderik. I Raffaello Sanzio ci portano invece in riva al lago dove alla prima luci dell'alba rappresentano il loro *Gilgamesh* e Tonino Taiuti dà vita al suo feuilleton musicale *Scugnizzo d'Oriente*.

Santarcangelo. Tre week-end per inaugurare il «nuovo corso» del festival, da quest'anno sede di attività e progetti permanenti. Ospiti d'eccezione Claudio Remondi e Riccardo Caporossi, ideatori del progetto *A passo d'uomo* (20-22 e 27-29 luglio). Un altro gruppo da seguire è quello delle Albe pronti a mettere in scena il loro nuovo spettacolo *Lunga vita all'albero*, naturalmente in collaborazione con gli attori senegalesi del gruppo (13-15 lu-

glio). Tra i molti ospiti, tutti all'insegna del teatro indipendente, ricordiamo i Tam, Tradimenti incidentali, Renata Capentieri, Sarzi Amadè e Johanna Schall.

Chieri. È la neoinformazione del mitico Living Theatre l'*Étoile* indiscussa del festival piemontese. Il gruppo porta due spettacoli *I and I* e *The tablets*, in programma durante le date della rassegna, dal 14 al 22 luglio. Ma non mancano contributi di teatro d'avanguardia di altri paesi, a cominciare dai giapponesi che presentano *Buyo*, sollecitato kabuki femminile e nuovamente i magrebini Owana, accompagnati dalle performance di Antonio Deiwiller e di Setto mo.

Orestadi di Gibellina. *Il fu Mattia Pascal* (dal 21 al 29 luglio) nella versione di Tullio Kezich apre questa edizione del festival diretto da Franco Quadri. Le altre due proposte sono *Eletra o la caduta delle maschere* (23-26 agosto) della Yourcenar, nello stesso allestimento voluto da Luca Coppola nel 1986, e *La sposa di Messina*

(1-9 settembre) di Schiller con la traduzione dei cori di Franco Scaldati.

Montalcino. Ancora Toscana e colline. Gli Esecutivi dello spettacolo, che da quattro anni gestiscono la manifestazione, inaugurano il festival il 21 luglio con una loro produzione, *Spettatori per un naufragio* di Andrea Di Bari, tratto da *La fine del Titanic* di Enzensberger, che coniuga poesia, danza e prosa. Seguono tra gli altri le ospitalità dei peruviani Daniel Urbic e Carlos Sanchez, impegnati in uno spettacolo itinerante su autobus e i *maghi* di Raul Ruiz.

Todi. Dieci spettacoli inediti e prodotti dal festival, secondo la tradizione di Todi, tutti incentrati sulla drammaturgia italiana, anche giovane. Ricordiamo la serata d'apertura con *Il segno di Giacomone* scritto da Claudio Novelli e interpretato da Mario Scaccia e Mana Rossana Oraggio, seguito da *A chorus line*, il celebre musical americano qui riproposto in versione italiana, da *Lettere ad Olga* di Václav Havel con Giorgio Albertazzi.



Una scena di «Progetto Euripide», diretto da Castri